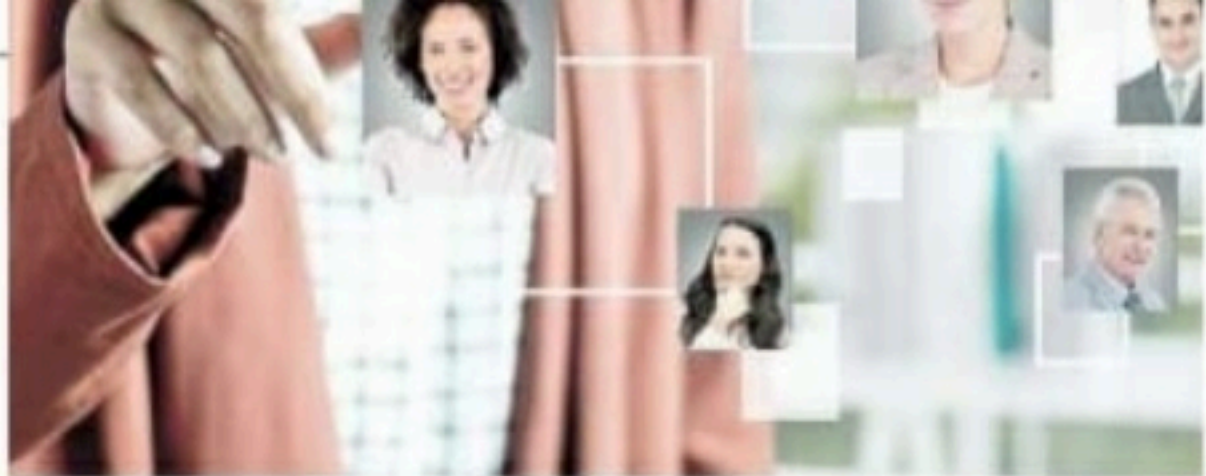


Sfida anche per la Pa purché a pagare non siano i cittadini



È dalla fine degli anni Novanta che si parla di lavoro agile anche nella Pubblica amministrazione, come opportunità di ripensare il lavoro in un'ottica più intelligente, mettendo in discussione i tradizionali vincoli legati a luogo e orario di lavoro, lasciando alle persone maggiore autonomia nel definire le modalità di lavoro, a fronte di una loro maggiore responsabilizzazione sui risultati.

A ben vedere però quello che oggi viene proposto come smart working, piuttosto che un modello appare un semplice modo per tenere i dipendenti lontano dagli uffici. Un'articolazione opportuna di distanziamento sociale, non di efficiente organizzazione. L'obiettivo dello smart working, infatti, non è tenere distanti i lavoratori tra di loro e dalla loro sede abituale di lavoro, ma sganciare la prestazione da un legame, non sempre ragionevole ed efficiente, di tipo orario e fisi-

co. Tempo e luogo diventano variabili funzionali al risultato da conseguire.

LEZIONE DI MODERNITÀ

La pandemia è una grande lezione collettiva da cui trarre indicazioni importanti anche per modernizzare una Pa. In questa fase di forzata sperimentazione non dimentichiamo tuttavia che lo smart working non è un fine ma un mezzo per provare a rendere maggiore e più incisiva la capacità del sistema pubblico di rispondere ai cittadini. Perché ciò accada, preliminarmente il lavoro agile deve poter contare su

una vera e massiccia alfabetizzazione digitale e sull'esistenza di efficienti infrastrutture di rete.

Al cittadino non deve spettare un onere aggiuntivo per sopportare gli effetti negativi di una organizzazione disegnata per schemi ideologici e magari con qualche improvvisazione tecnologica e culturale. Non esiste un telelavoro che preveda la perenne remotizzazione dall'attuale luogo di lavoro, o una indistinta applicazione del lavoro a distanza. Ci sono attività e funzioni che meglio di altre si prestano per essere svolte da remoto. A condizione che non producano disagi ulteriori

agli utenti, cioè ai cittadini.

Insomma, ben venga lo smart working; e ben venga anche nell'organizzazione della Pa. Ma non può essere questo il paradigma o, peggio, l'assunto ideologico. Con buona pace dei "sacerdoti della rete".

CONTRO L'ADEMPIMENTO

Ben venga lo smart working, quello vero, ma cerchiamo di non ricondurre alla semplificazione della prestazione lavorativa pubblica effetti salvifici. Se non riusciremo a rimuovere quella perniciosa "cultura dell'adempimento" che affligge una burocrazia più incline ad avere le carte a posto che a conseguire il risultato, la Pa non sarà mai né agile né smart. E in questo senso si deve anche accuratamente evitare che lo stesso smart working si trasformi in un nuovo adempimento.

Guido Castelli

Presidente Fondazione Ifel-Anci

NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE L'OBIETTIVO
PRIMO ERA SVUOTARE GLI UFFICI, ORA PERÒ
BISOGNA INVESTIRE SULLA VERA DIGITALIZZAZIONE